mantenere sui mercati americani il nome dei prodotti italiani, e ad attenuare i danni gravissimi recati agli esportatori ed agli industriali italiani. Prima della guerra, l'importazione negli Stati Uniti dei prodotti alimentari superava di parecchio i cento milioni di lire, e se oggi, di fronte alla ridda dei miliardi di prestiti di guerra, la cifra può parere modesta, non bisogna dimenticare che nel passato, con le rimesse dei nostri emigranti, contribuì in parte non piccola, a consolidare le nostre finanze ed a stabilizzare i cambi, e che in avvenire, quando avremo bisogno di tutte le nostre risorse per far fronte onorevolmente agli impegni che la guerra ci ha imposti, avrebbe potuto rappresentare un cespite non disprezzabile.

Auguriamoci che il Governo patrio si decida per l'avvenire ad adottare una politica che, se non riparerà completamente i danni arrecati a tutt'oggi, serva almeno ad attenuarli. Sarebbe bene anche che quanti in Italia dedicano intelligenza e tempo allo studio dei problemi del dopo-guerra e che, con patriottico fervore, si apprestano a gettare le fondamenta dell'edificio grandioso della rigenerazione economica, industriale e finanziaria della più grande Italia, tenessero presente il fatto che, se anche l'energia e la genialità della nostra razza potranno compiere il miracolo di trasformare in breve giro di tempo, una nazione agricola in esclusivamente industriale, è per lo meno prudenza ed indice di buon senso non radere al suolo, senza essere forzati, la casetta modesta che si costruì faticosamente, lentamente, pietra su pietra, prima che la nuova dimora sia pronta.

GENSERICO GRANATA
Vice-Presidente della Camera di
Commercio Italiana di N. Y.

MARCONI A MARCONIVILLE

Meno d'una diecina d'anni fa un romagnolo di vivida intelligenza, di carattere tenace e rettilineo — uno di quei bei forti tipi che emergono sulle folle degli emigrati, subito, per la visione subitanea e chiara dei problemi che più invitano alla strenuità l'incomparabile spirito italiano d'intraprendenza colonizzatrice — Giovanni Campagnoli, da Imola — pensò ad un villaggio, e perchè no? ad una città di carattere e di gente italiana vicina proprio a New York.

Un progetto di questo genere in America non è cosa straordinaria. Villaggi e città si creano con un soffio nel territorio

vasto, infinito del continente. Basta seguire l'estendersi della ramificazione ferroviaria e le correnti lavoratrici che gettano binari e dove sostano creano il primo nucleo dell'abitato, del consorzio civile.

Ma pensare a simil cosa proprio alle porte della metropoli, non era che ardimento folle. L'ebbe il Campagnoli. Pensò di creare il suo primo gruppo di case italiane in piena Long Island — l'isola che fiancheggia quella di Manhattan, dalla mostruosa agglomerazione di case, che non ha più disponibile un metro quadrato di terreno, che respinge ogni giorno verso la periferia, all'aria aperta e salubre, l'enorme moltitudine che nel giorno di lavoro forma l'alveare umano newyorkese.

Long Island è come posta a difendere dalle mareggiate dell'Atlantico la enorme New York, e dell'Atlantico, con le tempeste, prende la vaghezza delle sue onde serene, la purezza dell'aria vivificatrice, la dolcezza moderata del clima, l'incanto delle spiagge che d'estate sono un paradiso. L'isola ha ridenti campagne, popolate di villaggi che sono o s'avviano a essere città, legati fra loro dalla ferrovia e da linee di tram elettrici, insieme uniti a New York da ponti, da linee ferroviarie sotterranee ed elevate. Long Island, ormai, è l'appendice naturale di New York; è il necessario complemento della ciclopica città che si estende sul vasto oceano. Vi si costruiscono case vertiginosamente: l'anno passato ne sorsero per più di 5800. Dalla sola stazione di Long Island arrivano e partono giornalmente 30900 individui.

Qui scelse la sua zona Giovanni Campagnoli, e fu suo primo pensiero di ricordare della sua Italia, della solatia e forte sua Romagna, il nome più nuovo, più alto da dare alla città sognata: quello di Marconi bolognese.

E fondò la città di Marconi — *Marconiville*.

L'abitato trovasi a un chilometro dal mare; vi si giunge da New York in un'ora giusta, con la Pennsylvania che vi fa un servizio di 38 treni quotidiani.

Intorno al fondatore Campagnoli, ch'è presidente anche della Compagnia edilizia che sviluppa Marconiville — la Sovereign Realty Co., 43 West 34th street, New York — primieramente si raccolse un folto nucleo di famiglie romagnole; ma via via, attratti dalla bella località, dalle comodità di vita subito stabilite nel nuovo villaggio (scuola, ufficio postale, hotel, luce elettrica, tram elettrico, negozi, fabbriche, ecc.) italiani d'ogni regione scelsero Marconiville per risiedervi permanentemente tutto l'anno. Molti di essi, impiegati e negozianti, si recano

ogni giorno a New York per accudire alle loro faccende; la sera rientrano in famiglia.

Era da tanto tempo che Guglielmo Marconi prometteva di visitare il villaggio dal suo nome.

Il 15 luglio il grande Italiano — trovate poche ore disponibili nelle sue giornate consacrate alla sua attività di preparatore e di consigliere di guerra, quale ambasciatore straordinario d'Italia agli Stati Uniti — le volle destinare a Marconiville.

La mattina lasciò New York in automobile, accompagnato dal sig. Giovanni Campagnoli e scortato dal sig. Ezio Baccanelli, ispettore della Compagnia costruttrice di Marconiville, all'opera del quale molto deve lo sviluppo del villaggio.

In casa Campagnoli fu servita una sontuosa colezione, durante la quale il sig. Baccanelli presentò all'insigne ospite lo stimato importatore sig. Virgilio De Sanctis che, a nome pure di suo fratello Domenico, offrì al Senatore 500 dollari, con preghiera di distribuirli in patria agli orfani di guerra. Marconi ringraziò commosso il generoso oblatore.

Marconi era lieto, felice di trovarsi fra i suoi conterranei. Visitando il paese, si mostrò cordiale e giulivo con tutti. Gioiva del sorriso dei piccoli di Marconiville: dei piccoli che faranno città il villaggio d'oggi.

All'Hotel Marconi ebbe luogo la presentazione della Colonia. Fra gli oratori fuvvi il dott. Luigi Roversi, che provocò, con le reminiscenze della natia Romagna, una commossa risposta di Marconi, che si disse lietissimo della festa fattagli, e promise di tenere nel cuore il villaggio che porta il suo nome e gli abitanti che, sempre, troveranno in lui un amico di famiglia. Promise che ad ogni suo ritorno in America non mancherà di visitare il villaggio e di interessarsi dello sviluppo dell'abitato e del progresso dei connazionali.

Il 15 luglio 1917 gli abitanti di Marconiville hanno preso l'impegno solenne di fare sempre più onore, nella comunità di Long Island, all'Italia ed a Marconi.

Sono promesse cui non verranno meno.

Son forse venuti meno a qualcuna di quelle che — anche quando era ardimento folle — uno per tutti, fece a se stesso ed agli altri il fondatore Campagnoli?

SYRIUS

Procurare ad un amico la lettura del CARROCCIO *è fargli graditissimo dono. Mandate voi stesso l'abbonamento pel vostro amico, o fate ch'egli lo mandi direttamente. Subito.*